

# Case di riposo, in Veneto 3 su 4 sono libere da Covid

► Chiuso il giro di tamponi: 244 strutture ► **Lanzarin**: «Avanti con i test, difficile sono "pulite", ma 376 decessi nelle altre ► l'ingresso di nuovi ospiti dal 4 maggio»

**BALDIN (M5S): «BISOGNA  
CAPIRE COSA FINORA  
NON HA FUNZIONATO»  
BIGON (PD): «OCORRE  
FARE CHIAREZZA  
SULLE RESPONSABILITÀ»  
LA RICOGNIZIONE**

**VENEZIA** Tre case di riposo su quattro in Veneto sono *Covid free*. Libere dal Coronavirus, e dalla conseguente malattia, che finora ha però ucciso 376 anziani e tuttora ne vede ricoverati all'ospedale altri 272. «Per questo abbiamo finito il giro di tamponi su ospiti e operatori, ma intendiamo replicarlo ogni quindici giorni, in modo da mantenere "pulite" le strutture che lo sono e da assistere le altre», annuncia Manuela Lanzarin, assessore regionale alla Sanità e al Sociale.

## LE CIFRE

La ricognizione della Regione ha riguardato 330 ospizi, dove sono stati trovati positivi complessivamente 2.154 degenti (il 6,4%) e 1.003 lavoratori (il 3,25%, per la maggior parte asintomatici, tutti comunque in isolamento). Rispetto al totale, 244 strutture (il 73,9%) sono risultate completamente negative ai test effettuati sui degenti, mentre le restanti 86 (il 26,1%) hanno evidenziato casi di infezione. Quanti? L'analisi è stata segmentata per classe di contagio: 37 centri, cioè l'11,3% del totale, hanno una quota di contagio fra gli ospiti che va dall'1 al 5%; altri 9 (2,7%) vedono infet-

tati il 6-10% degli anziani; 8 (2,4%) hanno l'11-20% di degenti ammalati; 15 (4,5%) registrano un 21-50% di infezioni; infine 17 strutture, il 5,2%, denotano una percentuale di contagiati superiore al 50% (e, non a caso, è qui che si concentra il 51,7% dei nonni complessivamente colpiti nelle Rsa venete).

Il tasso medio di letalità in Veneto è del 14,9%, a fronte di una media in Italia del 30,5% nella fascia d'età 80-89 anni. Guardando alle varie aziende sanitarie, sembra spiccare il 50% della Ulss 5 Polesana, ma in realtà è un dato fuorviante, visto che proprio Rovigo registra le cifre assolute più basse (3 morti, su un totale di 6 contagiati). In termini relativi, le situazioni più gravi riguardano invece Verona (112 decessi, per un tasso di letalità pari al 18,5%), Padova (81, cioè 6%) e Treviso (58, vale a dire 13,9%).

## LA PRUDENZA

Di fronte a questi numeri, l'assessore **Lanzarin** predica prudenza: «La maggior parte delle strutture fortunatamente non ha casi, ma questo non vuol dire abbassare la guardia. Ospiti, operatori e gestori dovranno essere ancora più ligi e attenti nell'applicazione del le indicazioni contenute nel piano di sanità pubblica del 17 marzo, che ha fatto seguito all'ordinanza del 22 febbraio e alle circolari del 6 e 16 marzo, che hanno via via disposto restrizioni e prescrizioni. Ora stiamo facendo un ragionamento in vista del 3 maggio, ma credo sarà difficile riaprire subito i centri diurni e autoriz-

zare l'entrata di nuovi ospiti: mi sembra un po' troppo rischioso per strutture che restano comunque molto vulnerabili, considerata la tipologia dei loro ospiti».

## L'OPPOSIZIONE

In parallelo alle inchieste aperte da varie Procure, l'opposizione in Consiglio regionale incalza la Giunta. Dice la pentastellata **Erika Baldin**, in riferimento al Veneziano: «È indispensabile che la Regione affronti di petto la situazione, con un impegno maggiore rispetto a quello che ha fatto finora, perché queste cifre lo impongono. Bisogna capire che cosa non ha funzionato e cosa è andato bene dove i contagi sono stati limitati». Aggiunge la dem **Anna Maria Bigon**, a proposito del Veronese: «Troppe case di riposo si sono rivelate trappole mortali per gli anziani ospiti, indipendentemente dai numeri che dà **Zaia**. Cosa hanno fatto Regione e Ulss 9 per evitare questa situazione e come intendono intervenire adesso per fare chiarezza su quanto accaduto e sulle responsabilità?». Risponde l'assessore **Lanzarin**: «Oggi non è tempo di valutazioni, gli organi preposti faranno le loro e anche noi faremo le nostre. È chiaro che ci sono strutture con 50-60 ospiti e altre con 300-400, per cui certi focolai sono stati più pesanti di altri. Penso a Merlara nel Padovano, Casale sul Sile nel Trevigiano, Pescantina nel Veronese: tre province che riflettono l'andamento del virus. Ma nessuno ci accusi di non aver provveduto: all'inizio le mascherine sul mercato non c'erano per nessuno».

**Angela Pederiva**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

